

*Dizionario d'ortografia e di pronuncia* (DOP), redatto da Bruno Migliorini – Carlo Tagliavini – Piero Fiorelli. ERI, Torino, 1969.

L'elaborazione del DOP ha richiesto lo anni di raccolta e sistemazione dei materiali, nonché la collaborazione di otto fra i più qualificati esponenti della linguistica italiana contemporanea. Oltre al comitato redazionale si tratta di Contini, Nencioni, Folena, Devoto e Schiaffini, che hanno sottoposto il manoscritto ad una accurata revisione. Da tante cure è uscito un manuale indispensabile non solo agli studiosi di italianistica, ma – ed era questo lo scopo primario del libro – a tutti coloro che per motivi professionali devono quotidianamente servirsi della lingua italiana, ed a i quali una guida fidata è utile e necessaria. La casa editrice è a ragion veduta la RAI; l'ente radiotelevisivo ha bisogno di un volume di questo genere per i suoi annunciatori ed altri collaboratori, e fu anche editore del «Prontuario di pronuncia e di ortografia» di G. Bertoni e F. A. Ugolini, al quale il DOP si sostituisce.

Rispetto al predecessore questo dizionario contiene un numero molto maggiore di voci, ca. 100.000 in tutto per un totale di 1344 pagine, ed accoglie una quantità di parole straniere veramente notevole. Tutti i termini esotici, la cui presenza nell'italiano di oggi non abbia un carattere puramente occasionale, vengono elencati, e si dà l'esatta pronuncia nella lingua d'origine, nel caso naturalmente che non vi sia una forma italianizzata ormai radicata; non essendo la semantica il campo del DOP i significati sono invece esclusi. – Il lessico vero e proprio è preceduto da un centinaio di pagine ad enumerazione romana nelle quali si spiega l'uso e lo scopo del libro, si danno informazioni su vari tipi di traslitterazione (p. es. dal greco e dal cirillico), e inoltre, novità interessante, si elencano le principali regole ortoepiche di 33 lingue diverse, dal giapponese all'albanese, dal danese al hindi.

Con quali criteri è fatto un dizionario di questo carattere – ecco una questione di grande interesse a proposito della quale i molti autori osservano un ermetico silenzio. Tanta taciturnità dovrebbe avere comunque una spiegazione, e si può azzardare l'ipotesi che mentre nei singoli casi è sempre possibile arrivare ad una soluzione, se non ad un accordo, per la formulazione di criteri generali, invece, la concordia è ben più difficile a conquistare. Nella mancanza di informazioni concrete l'impostazione del libro parla da sé, e chi la consulta si accorge subito che è impostato secondo criteri rigidamente fiorentini. Vengono fatte ben poche concessioni; una è il rafforzamento facoltativo dopo *dove*, caso in cui Roma concorda con il Settentrione, dove normalmente non solo non si fanno i rafforzamenti, ma dove essi tendono a venir considerati una leziosità centroitaliana. Anche la scelta fra *e* aperta o chiusa in *lettera* viene considerata facoltativa (qui il fiorentino si è allontanato dalla norma etimologica), mentre in *inglese* e *francese* si osserva scrupolosamente la distinzione di Firenze, la prima parola con *s* sorda, la seconda con *s* sonora. In questi casi a Roma si ha sempre la variante sorda, al Nord sempre quella sonora. Anche nel caso di Agnese, colonna, Cesare, gli abitanti della capitale dovrebbero consentire a pronunciare, rispettivamente, *e* aperta seguita da *s* sonora, o chiusa (Piazza Colonna! contrariamente all'etimologia) ed *e* chiusa seguita da *s* sonora.

Sbaglierebbe chi nel DOP cercasse informazioni sull'uso effettivo, non-fioren-

tino; esso è un manuale severamente normativo dell'uso di Firenze e, dato il suo scopo, non poteva essere, forse, diversamente, sebbene a volte sia difficile per il lettore non-fiorentino liberarsi dal desiderio di una larghezza alquanto maggiore. Bisogna tenere conto, in ogni modo, della particolarissima situazione linguistica italiana nella quale operano tre forze maggiori – e tante altre minori – il Settentrione, Firenze e la Toscana, Roma. Fra Firenze e Roma le differenze non sono grandissime, come si sa, e tendono a ridursi ancora, mentre il Settentrione presenta alcune particolarità non facilmente sradicabili. Dove l'influenza del Nord sembra destinata a farsi sempre più sentire, è nella qualità della *s* intervocalica; la tendenza a farla costantemente sonora sta penetrando in profondità nei dialetti della Toscana centro-meridionale. A Roma, l'unico centro linguistico di grande prestigio a sud di Firenze, la *s* sonora *esiste*, non come fonema, ma come variante combinatoria, e questo potrebbe aprire col tempo la strada al prevalere toscano-settentrionale. Sono però congetture e non si può dire nulla con certezza, ancora. – Crediamo che fra un paio di secoli il DOP sarà considerato un documento di grande interesse per capire la situazione linguistica in Italia intorno al 1970, un documento nel quale si potrà studiare come ancora in quell'epoca i maggiori linguisti della penisola credevano fermamente nella possibilità e nella necessità di difendere una pronuncia, diciamo così, classicamente fiorentina.

Abbiamo esaminato alcune delle trascrizioni fonetiche di termini danesi, e dobbiamo lamentare che i nomi dei tre scrittori danesi meglio conosciuti in Italia, Kierkegaard, Andersen e Jacobsen, appaiono tutti con una forma, diremo, molto discutibile. Il padre dell'esistenzialismo ha avuto una *e* chiusa nella prima sillaba invece di una *i*, Jacobsen si vede pronunciato con *o* chiusa nella seconda sillaba e non con la variante aperta che gli spetta, e Andersen ha nelle ultime due sillabe due *e* deboli delle quali almeno la prima si potrebbe vantaggiosamente sostituire con una *o* aperta. Non solleveremo un caso diplomatico: quel prezioso aiuto che il DOP avrà numerose ristampe e sarà facile apportare pochi ritocchi.

Jørn Moestrup

FIRENZE

ANGELICO PRATI, *Etimologie venete*, a cura di Gianfranco Folena e Giambattista Pellegrini.

Esclusività di vendita: Leo S. Olschki, Firenze. Venezia – Roma, 1968.

Il libro del Prati, il quarto fra i dizionari dialettali pubblicati dal benemerito Istituto per la Collaborazione Culturale presso la Fondazione Giorgio Cini di Venezia, si apre con il ritratto dell'Autore su una pagina intera. Segue un *Ricordo di Angelico Prati* (pp. VII-XI) scritto da G. Folena con un sentimento soffuso di simpatia e di umana solidarietà per la vita e l'opera indefessa di colui che «ha perseguito onestamente e laboriosamente una cosa sola in cui credeva con fermissima fede, la verità scientifica, nella sua esperienza davvero rara di storico di parole, per la quale la singolare figura di Angelico Prati rimarrà, con